



LA CONOSCENZA È UNA LEVA STRATEGICA PER IL SINDACATO

CON LA MENTE E COL CUORE

Il coinvolgimento e la valorizzazione di donne e uomini passano attraverso la conoscenza e la formazione, tuttavia, per rappresentare i lavoratori occorrono passione ed un grande senso di appartenenza.

di Lando Sileoni - Segretario Generale Aggiunto Fabi

La crisi che stiamo vivendo è una di quelle che rischia di portarci anche ad una regressione culturale pericolosa.

Per affrontarla bisogna capirne attentamente le ragioni e individuarne le vie d'uscita.

Meno finanza più economia reale, più regole e controlli, meno intreccio di interessi; consumi commisurati alla capacità del risparmio e non all'indebitamento senza limiti.

La funzione della formazione costituisce una delle leve indispensabili per lo sviluppo del paese e tende a divenire, nella società odierna, un'attività centrale quale prolungamento della scolarizzazione e perfezionamento tecnico dei collaboratori nei diversi ruoli.

La formazione è anche luogo di discussione e confronto sulle complesse dinamiche economiche e sociali alla base della nostra vita. Ancora di più, essa crea occasioni di incontro fra persone e nutre la sensibilità di ognuno, rafforzando i sentimenti di disponibilità e d'impegno sociale.

In ambito sindacale, la cosiddetta "formazione continua" può mantenere e sviluppare la professionalità dei rappresentanti dei lavoratori, che sono chiamati a gestire i cambiamenti, garantendosi un patrimonio di conoscenze adeguate al mutare delle situazioni. L'approfondimento e l'aggiornamento contribuiscono, inoltre, a migliorare le

capacità di ogni sindacalista di comprendere i problemi e le esigenze dei lavoratori che rappresenta, riducendo la distanza fra questi ed il sindacato.

Questa Segreteria nazionale punta molto sulla formazione come strumento indispensabile per formare una nuova classe di sindacalisti giovani e preparati, cui far vivere momenti di crescita non solo culturale, ma soprattutto interiore, stimolando la loro naturale vocazione a mettersi a disposizione degli altri.

La formazione, insomma, non può essere solo trasmissione di nozioni, di norme, di saperi, ma stimolo per sviluppare l'anelito dei giovani alla giustizia, ad un mondo migliore, con meno disuguaglianze sociali, nel quale anche ai più deboli e indifesi sia data la possibilità di avere le stesse occasioni di emergere.

La residenzialità dei corsi di formazione

consente, inoltre, la socializzazione delle nuove leve e la strutturazione di una "rete" invisibile tra i nostri dirigenti, che contribuisca a sviluppare un forte senso di appartenenza, indispensabile per il futuro del nostro sindacato.

La vita può essere spesa davvero bene facendo il lavoro del sindacalista; bisogna però crederci molto e saper coniugare l'impegno con la creatività e le intuizioni, facendo prevalere spesso i sentimenti sulla razionalità.

I falsi miti dell'individualismo, del successo, del denaro facile, della bellezza ad ogni costo imposti dai media e da certi meccanismi della nostra società - a scapito dei grandi Valori - rendono faticoso per molti giovani orientarsi e trovare la forza di esprimere gli ideali e lo spirito che li anima.

Occorre, per questo, dare ai giovani che



Fulvio Rizzardi è il responsabile del Dipartimento nazionale Formazione ed è Segretario provinciale della FABI di Trento.

Il Coordinamento Nazionale dei giovani

LA FABI CHE VERRÀ

Lavorano in stretto collegamento con molti altri sparsi nelle diverse province, che hanno voglia d'imparare e di crescere nel sindacato.

Paola Cogli

Giuseppe Angelini
Francesca Azzimonti
Stefano Fontana
Davide Natale

Sab di Torino - segretaria responsabile

Sab di Palermo
Sab di Varese
Sab di Trento
Sab di Bologna

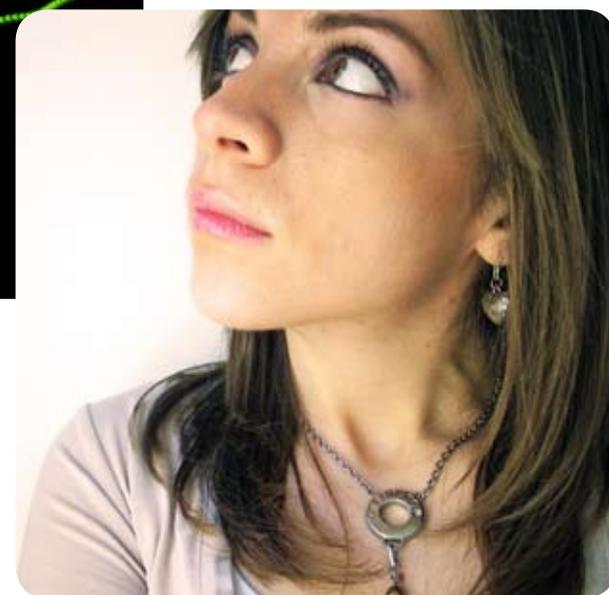
si avvicinano al sindacato una direzione, una spinta, un anelito, un ideale, facendo capire loro che non è venuto meno il riconoscimento sociale per chi dedica il proprio tempo agli altri, per chi s'impegna, coerentemente e senza ricercare alcun tornaconto, al bene comune.

Anche per questo, il prossimo rinnovo contrattuale dovrà - comunque - prevedere spazi per un riconoscimento economico e professionale a quei rappresentanti sindacali che sono indispensabili per la gestione dei rapporti con i collaboratori delle aziende.



“Fa’ che la rabbia dei forti non mi spaventi dal difendere i deboli, e che la rabbia dei ricchi non mi spaventi dal difendere i poveri”.

(Da una preghiera africana)



Fondamentale sarà, poi, il passaggio di competenze e di esperienze sindacali dai vecchi ai nuovi sindacalisti: giovani e meno giovani dovranno agire in un rapporto intergenerazionale, che favorisca il rinnovamento, senz’alcuna dispersione del patrimonio umano, culturale, ideale di chi ha fatto la storia della FABI sinora. Tuttavia, questo non basta: per lavorare bene nel nostro sindacato occorre un grande senso di appartenenza che si basi sulla conoscenza della nostra storia, occorre andare alla ricerca delle “nostre radici”.

E poi occorre un ingrediente essenziale: la passione.

La passione è creatività, è rischio, è dedizione concreta e costante.

Troppo spesso, però, questa passione si perde o non si coglie affatto, perché si è franteso o smarrito il profondo valore etico del nostro lavoro, anche a causa di certi squallidi personaggi che, com’è capitato purtroppo, hanno raggiunto posti di responsabilità nella società e nel sindacato.

Certo, non dobbiamo nasconderci che il modo migliore per essere professionali e affidabili nel proprio lavoro è quello di prepararsi con la massima dedizione e con grande scrupolo, senza fuggire di fronte alle situazioni difficili, come a

volte accade, e senza isolarsi in un purismo sterile, che non giova a nulla e a nessuno, perché oggi più che mai il mondo del lavoro ha bisogno di persone disposte a ‘starci’.

Se poi sei coerente con te stesso e ai tuoi valori, è quasi inevitabile che, qualunque scelta tu faccia, riesca comunque a suscitare rispetto negli altri. Anche in chi ti critica.

Ecco perché, se pensiamo che un’idea sia davvero buona, vale la pena di portarla avanti serenamente, convintamente, anche testardamente, se occorre, fino in fondo. Senza farci destabilizzare dalle critiche, ma anche senz’alcuna arroganza intellettuale.

Chi si avvicina al sindacato deve saper combattere quella politica economica asfittica, iniqua, talvolta pericolosamente creativa, che ha reso più ricchi i ricchi e sicuramente più poveri tutti gli altri e che, senza dubbio, ci ha regalato la crisi più difficile dal 1929 ed un mondo in grande affanno.

Proprio di questo i lavoratori dipendenti, i pensionati, i giovani in cerca di occupazione, le fasce più deboli stanno pagando le dure conseguenze.

La dignità del lavoro si basa sul senso di sicurezza, sul reddito, sulla crescita professionale e sui valori sindacali. Tutti

questi fattori, negli ultimi tempi, sono andati affievolendosi, soprattutto tra i giovani precari.

Per iniziare a risalire la china di questa crisi, che non è solo economica, ma sociale, il sindacato deve avere il coraggio di combattere anche contro

corrente per costruire dentro il tessuto sociale un terreno fertile di nuova e solidale umanità.

La società, di cui ci sentiamo parte attiva, ha urgente bisogno di un rinnovato e disinteressato impegno umano e civile.

Dovremo ridare a tutti l’uguaglianza delle opportunità.

Garantire la massima uguaglianza delle opportunità, fin dai primi anni di vita, significa investire in un meccanismo di competitività, giustizia sociale e meritocrazia.

Un sistema meritocratico che non premi solo i “bravissimi”, ma anche i gregari della società, che nello sviluppo di un paese sono, forse, più importanti dei primi. Se non attiviamo un meccanismo di questo tipo, si genererà un divario, sempre più netto, tra classe dirigente e società.

Interventi sociali capaci di riequilibrare, almeno parzialmente, i meccanismi di

accesso e sviluppo nelle carriere sono oggi necessari per scuotere l’immobilismo e portare al risveglio economico, civile, sociale, morale.

Un paese immobile è un paese destinato al collasso.

E lo stesso accadrebbe per un sindacato immobile: sarebbe senza futuro.

Ma per correre verso il domani, ogni tanto bisogna fermarsi. Per conoscere la storia, per rivivere le emozioni, per ascoltare il cuore. E soprattutto per portare un tributo a chi prima di noi ha lottato ed a volte ha pagato di persona per consegnarci il tempo in cui viviamo. La libertà di cui godiamo. La democrazia che possiamo abitare. I sogni che possiamo coltivare. Radici e storia che custodiremo sempre nei nostri cuori.

I nostri giovani vedranno il futuro: a noi il compito e l’impegno morale di dargliene uno.